

◆ **Gli 87 segretari provinciali del Ppi approvano all'unanimità un documento di sostegno alla linea della segreteria**

◆ **Treno o pullman? Il segretario popolare ironizza: «Preferisco andare a piedi con lena montanara...»**

◆ **Consenso tra i Ds per l'iniziativa annunciata dal segretario per rilanciare l'Ulivo e la sinistra**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Prodi non «spacca» la base dei Popolari

## Anche la periferia con Marini. Veltroni: le europee non sono un sondaggio interno

ALDO VARANO

ROMA È soddisfatto e non rinuncia a una battuta al vetriolo contro Prodi, Franco Marini. Riferendosi al treno del Professore, avverte: «In genere quando si viaggia su questi mezzi collettivi c'è sempre qualcuno che guida e in genere non è il passeggero». E dopo aver accusato l'ex premier di essere strumento di un disegno non suo, a proposito dei mezzi scelti dal leader per la campagna elettorale europea, aggiunge: «Io vorrei andare a piedi con lena montanara, allora tu sai bene dove andare e non ti porta nessuno».

Ha tirato un bel sospiro di sollievo ieri il segretario dei Popolari. La nascita del partito di Prodi - per molti un furioso colpo di maglio soprattutto sul Ppi - tra i segretari provinciali delle 87 federazioni del Ppi riuniti a Roma, non ha provocato spaccature, né smagliature. All'unanimità gli 87 hanno votato un documento dove, dopo un educato rammarico per la scelta di Prodi, che ha preferito «la via di una confusa convivenza dentro un nuovo partito con persone e mondi che nulla hanno a che vedere con la storia ed i valori del cattolicesimo democratico», annunciano liste «forti e competitive che sostengano con convinzione candidati sindaco e presidente della Provincia scelti dal centro sinistra». I segretari si impegneranno per tenere «viva e forte la cultura

del populismo in Italia» e per rafforzare «l'esperienza dell'Ulivo valorizzando tutto ciò che unisce le diverse componenti ma salvaguardando le differenti identità». Per Marini ieri è stato proprio un giorno sì. A compensare l'attacco del ministro Popolare Ortensio Zecchino (non a lui ma ai suoi più stretti collaboratori), è arrivato il netto sostegno di Sergio D'Antonio. Un altro segno, per Marini, della reazione dei cattolici democratici alle difficoltà di questi giorni

che ha rafforzato nei Popolari il convincimento che la «competizione» invocata da Prodi sia decisamente aperta. D'Antonio ha anche chiesto liste europee con l'Udr e Dini. Un invito non rigettato da Marini che ha preso tempo spiegando che questa decisione non spetta a lui ma, nei prossimi giorni, alla direzione del Ppi.

E ieri Veltroni ha continuato a battere sullo stesso tasto: le elezioni europee «non vanno ridotte ad un grande sondaggio sulla politica interna e sugli equilibri nazionali». Evidente la polemica con chi ha scelto quell'appuntamento per lavorare soprattutto in funzione di obiettivi di politica interna. Il capo della Quercia ha ricordato



Il segretario del Ppi Franco Marini

Del Castillo/Ansa

che il voto ha una straordinaria importanza per «l'orientamento dell'Unione europea dopo l'Euro e la vittoria tra i due grandi schieramenti: il polo riformista dei socialisti e quello conservatore». Come dire: si vota per una schiarimento o per l'altro. «Qualcuno dovrà pur ricordarsi di parlare di Europa», ha ironizzato riferendosi

al vero e proprio oscuramento dei temi europei nel dibattito sulle elezioni europee. «Noi - ha aggiunto - saremo chiari con gli elettori, non nasconderemo la nostra profonda vocazione europeaista, avremo un programma comune con gli altri partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa. Un programma che mette al centro l'evolu-

zione democratica delle istituzioni comunitarie e la priorità per l'occupazione e lo sviluppo. Al tempo stesso porteremo in Europa un riferimento forte all'esperienza riformista italiana, all'esperienza dell'Ulivo». Veltroni ieri ha verificato nella segreteria diessina pieno consenso alla sua idea sul pullman che girerà l'Italia. È la proposta simbolica dello «spirito dell'Ulivo» intrecciato all'ambizioso progetto di una mobilitazione straordinaria per avvicinare e discutere con milioni di cittadini. Una specie di prova del fuoco per un partito da tempo in crisi ma in cui, a sentire Veltroni, stanno emergendo segnali positivi di ripresa.

Prodi intanto ieri ha incontrato Di Pietro, Rutelli, Bianco e Realacci per mettere a punto l'organizzazione della lista-partito. È stato deciso, tra l'altro di dare vita ad un comitato nazionale all'iterno del quale si fonderanno il movimento di Prodi, l'Italia dei Valori e Centocittà. La convention dei Democratici dell'Ulivo è stata convocata per il 13 e il 14 marzo a Roma. Valutate anche alcune ipotesi di simbolo: quella più probabile dovrebbe fare riferimento alla

bandiera europea, cioè le 15 stelle in campo blu. L'ex premier ha ribadito sostegno e lealtà al governo D'Alema, e ha promesso: «Dopo le elezioni vedrete come cercherò la ricomposizione anche formale dell'unità». Dopo tanti giorni e l'accumularsi di contrasti, l'ex premier ha anche polemizzato con il centro destra: nella sinistra c'è una grande crisi ma almeno c'è un grande dibattito sofferto e pubblico, «a destra - ha concluso - io vedo un vuoto ancora maggiore, e non sento nemmeno il tuono delle parole, non sento alcuna profondità di dibattito».

A difesa di Prodi, riproponendo la teoria del complotto delle segreterie dei partiti, interviene Di Pietro nella sua rubrica settimanale su «Oggi». «Dopo due anni fa Prodi è stato sostituito (defenestrato) dalle segreterie dei partiti senza una plausibile ragione e molte iniziali scelte programmatiche messe in soffitta». L'ex pm vuole la trasformazione dell'Ulivo «da una mera coalizione di partiti dove ognuno mantiene intatte segreterie e prerogative, in un nuovo e unitario soggetto politico, con un solo centro decisionale, una sola organizzazione strutturale, una sola lista elettorale».

E mentre Bertinotti sostiene che la lista Prodi è in realtà «un grande terremoto di superficie» e costringe i ds a interrogarsi sul futuro della sinistra, il verde Maurizio Pieroni, chiede agli alleati «un maggiore senso di responsabilità».

### Ppi verso il sì al doppio turno di collegio

ROMA Ufficialmente, non esistono «accordi già conclusi», come ci tiene a precisare il capo della segreteria politica del Ppi, Severino Lavagnini, anche se «tra i Popolari c'è la consapevolezza che la maggioranza debba fare ogni sforzo per trovare una soluzione comune sulla legge elettorale». Nonostante le cautele, però, il partito di Franco Marini sembra sempre più disponibile ad una riforma della legge elettorale che preveda il doppio turno di collegio. Pur con una condizione fondamentale: che nel nuovo sistema elettorale sia previsto un premio di maggioranza da assegnare alla coalizione vincente.

Negli ultimi giorni, la disponibilità manifestata per la prima volta due settimane fa da alcuni dirigenti, tra i quali il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella e il presidente dei deputati Antonello Soro, avrebbe conquistato ulteriori consensi. La svolta si sarebbe verificata all'ufficio politico di lunedì scorso a Piazza del Gesù, che avrebbe sostanzialmente dato l'imprimatur all'operazione volta a «depotenziare» gli effetti del referendum approvando prima della consultazione, in almeno uno dei due rami del Parlamento, il meccanismo elettorale da adottare una volta eliminata la quota proporzionale. La questione è stata ripresa ieri anche alla riunione dei segretari provinciali del Ppi con Marini, facendo registrare un largo consenso su questa impostazione ma anche nella ristretta alla quale hanno preso parte, fra gli altri, Mattarella, Franceschini, Soro, Bodrato. Proprio in questa sede, sarebbe stato individuato il possibile punto di caduta dell'intesa parlamentare. In sostanza, i Popolari sarebbero disposti ad accettare il doppio turno di collegio (e quindi anche la soglia di eleggibilità al 50 per cento per i candidati, eliminando così del tutto la formula del «doppio turno eventuale» formulata dal ministro Amato), ma il Ppi pone la condizione che sia previsto anche un premio di maggioranza per dare stabilità alla coalizione vincente. Il premio consisterebbe in una quota di seggi da fissare in percentuale o in cifra fissa (si parla di una cinquantina di seggi). La discussione, però è del tutto aperta, come ha precisato in una nota Severino Lavagnini, capo della segreteria del Ppi, smentendo la notizia di «accordi già fatti e incontri riservati».

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

## «Un patto a sinistra, poi trattiamo col centro»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Non ama le battute e poi - perché non dirlo? - ad un milanese non riescono mai benissimo. Così se qualcuno gli chiede un giudizio sui «mezzi di trasporto» del centro sinistra, dal pullman di Veltroni al treno di Prodi, Armando Cossutta, 73 anni, presidente dei comunisti italiani risponde pacato: «Mi scusi, ma è una scenografia della quale non so apprezzare il valore. È una discussione che potrebbe appassionare i funzionari del dicastero, discussione dignitosissima, ma sulla quale, mi dispiace, non mi sento competente».

**Valbene, ma quei due mezzi di trasporto, simbolicamente quasi contrapposti significherebbero pur qualcosa, non crede?**

«Io ho una mia opinione ma non posso sintetizzarla in poche righe. Insomma, ho bisogno di un po' più di spazio, se permette...».

**Certo...**  
«Io ho una percezione precisa di quel che avviene nel nostro paese. Penso che in Italia ci sia una cultura, una «visione delle cose» prevalentemente di destra. Penso al tema dell'immigrazio-

ne, alle questioni sociali, ai problemi legati all'etica, esplosi in modo così drammatico col voto sulla fecondazione artificiale...».

**Sta dicendo che da noi vincono comunque i moderati?**

«Dico che prevale una cultura moderata. È un dato di fatto, inutile girarci attorno. Quella stessa cultura, ripeto prevalentemente di destra, non vuole però affidarsi al Polo per la direzione politica. Perché il Polo è inaffidabile, perché, nonostante recenti riverniciature, ha tratti illiberali o perché è mercantile, affaristico. Comunque non garantisce sul piano democratico...».

**E allora?**  
«È accaduto che il centro-sinistra ha ottenuto il consenso a governare, nonostante tutti i suoi limiti, perché comunque assicura il rispetto delle regole, la difesa di alcuni interessi sociali...».

**Scusi Cossutta ma così stiamo analizzando il risultato elettorale in tre anni. Ora che accade?**

«Un momento ancora. Perché devo aggiungere che il governo Prodi ha potuto ottenere anche - come definirla? - una sorta di «non ostilità» da parte di settori importanti della borghesia, della finanza, della Chiesa...».

**Dove vuole arrivare?**

«Da nessuna parte. Dico solo che Prodi - che ricordiamoci è stato mandato via da Bertinotti non chissà da quali macchinazioni di Palazzo - ha potuto godere di questa sorta di «non inimicizia». Ora quando il governo è guidato da un importante leader della sinistra, quei gruppi, quei settori, quei potentati manifestano se non ostilità, sicuramente meno simpatia per il governo...».

**Mica starà dicendo che la lista Prodi è stata sollecitata dai «poteri forti»?**

«No, sarebbe una visione semplicistica. Però sicuramente Prodi cerca «di approfittare» di questa realtà che lui, e i suoi collaboratori, conoscono assai bene. Ne approfitta per riproporre una direzione politica del centro-sinistra più moderata...».

**Perché questo governo è più a sinistra del precedente?**

«Innanzitutto è l'unico governo possibile e comunque non bisogna essere grandi politologi per dire che sicuramente è più a sinistra nella figura del Presidente...».

**In tutto questo vede i rischi di «destabilizzazione» che ha denunciato?**

«Questa maggioranza, questa struttura di governo non hanno alternative. E allora - e voglio essere esplicito: anche al di là delle personali intenzioni dei protagonisti - allora, dicevo, le fibrillazioni, le tensioni, le polemiche quotidiane rischiano davvero di favorire la riconquista del governo da parte delle destre. Queste destre che tutti, tranne Bertinotti, sanno essere inaffidabili...».

**Non riesce proprio ad essere «pacato» parlando del suo ex segretario...**

«Lasciamo perdere...».

**Torniamo a Prodi. Lui si dice fedele a questo quadro politico, si definisce unitario e proprio oggi ha spiegato che lui la lista la voleva «aperta», non colpa sua se gli «altri» non sono venuti. Cherepica?**

«Dico che dovrebbe riflettere se si è trovato vicino ad un uomo della cultura... beh, non so neanche se chiamarla così,

comunque della provenienza di Di Pietro. Che ha una concezione leaderistica, personalistica della politica che è agli antipodi di quella che mi pare abbia sempre ispirato l'impegno del cristianesimo sociale...».

**Comunque sia, dall'altro giorno, a fare da contraltare a quel «treno» c'è il pullman di Veltroni. Che spiega, vuol rilanciare la sinistra per rafforzare l'Ulivo.**

«L'Ulivo, l'Ulivo... L'Ulivo non ha vinto le elezioni del '96, non era maggioranza. E oggi c'è un governo in cui noi, Mastella e Dini non siamo dell'Ulivo. È un dato di fatto. Altra cosa è se mi si dice che si vuole rilanciare la sinistra. Sarebbe esattamente quello che rivendico...».

**In pillole, cosa chiede a Veltroni?**

«A Veltroni, a D'Alema, alla sinistra chiedo che si prenda atto di questa analisi. E quindi si raccolga la sfida lanciata alla sinistra. Che se deve far valere i propri valori deve smetterla di inseguire i moderati sul loro terreno, ma recuperare la propria fisionomia...».

**Quindi chiede che la sinistra si differenzi di più?**

«Dico che senza moderati in questo paese non si governa. Ma anche il centro sa che non si governa contrapposti alla sinistra. E allora propongo che la si-

La lista Prodi?

Io so che ci sono poteri forti che vorrebbero un centro-sinistra a guida moderata

“

”

”

”

”

IL FATTO

## Sciopero dei giornalisti, sabato non escono i quotidiani

ROMA Venerdì dodici febbraio sciopero nazionale dei giornalisti. Lo ha proclamato la Fnsi «a difesa» spiega il segretario Paolo Serventi Longhi, il quale afferma che «a violare i patti sottoscritti sono come da tempo accadde in moltissime redazioni della carta stampata e della emittenza gli imprenditori del mondo dell'informazione, molti dei quali hanno risanato le aziende e le hanno ammodernate utilizzando le risorse fornite dai giornalisti attraverso l'Inpgi». Per cui la Fnsi ha respinto e respinge «gli accordi sottoscritti separatamente dai cdr della Nazione e del Resto del Carlino (accordi che prevedevano alcuni prepensionamenti, prima della stretta decisa

con la Finanziaria per il '98 ndr) non per punire i colleghi ma per evitare il collasso finanziario dell'Inpgi». La Fieg, a sua volta, in una nota aveva affermato che insieme alla Fnsi aveva sottoscritto nel giugno '98 «un accordo diretto tra l'altro a ridurre i trattamenti di prepensionamento al fine di non gravare troppo sul bilancio dell'Inpgi».

«Quanto alla decorrenza di tali riduzioni - prosegue la nota - le parti hanno concordato per iscritto che esse non fossero retroattive e che quindi non dovessero applicarsi ai prepensionamenti derivanti da accordi stipulati prima dell'entrata in vigore del regolamento dell'Inpgi che recepisce gli

accordi intervenuti in sede sindacale». «Sia l'Inpgi che la Fnsi - prosegue la Fieg - vogliono ora violare tali intese e vogliono applicare le riduzioni dei trattamenti ai prepensionamenti derivanti da alcuni accordi sottoscritti prima del luglio '98».

Per quanto riguarda la decorrenza delle riduzioni, replica la Fnsi, «non è mai stato sottoscritto alcun accordo, ma la Fnsi inviò all'Inpgi una lettera in cui si sottolineava la non retroattività degli abbattimenti delle pensioni conseguenti ad accordi sindacali intendendo come tali ovviamente quelli sottoscritti dalla Fnsi. Quindi, «è la Fieg - osserva Serventi Longhi - che viola i patti in maniera

palese e conclamata». Per il segretario nazionale della Fnsi, «è evidente la strumentalità della posizione degli editori alla vigilia del rinnovo contrattuale». Durissima l'associazione stampa romana: «Non è un mistero che la Fieg voglia ottenere il controllo di almeno la metà del consiglio d'amministrazione dell'Inpgi perché insofferente delle regole di rigore per i prepensionamenti e al richiamo al rispetto di leggi e contratti».

Il presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, Petrina chiede che si attivi un «tavolo» di confronto con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Minniti e con il ministro Bassolino.

**QUALE POLITICA, QUALE ORGANIZZAZIONE E QUALI VALORI PER I DEMOCRATICI DI SINISTRA?**

**INCONTRO PUBBLICO PROMOSSO DALLA SINISTRA DEI DS DELLA FEDERAZIONE CASTELLI.**

Introduzione di: **Michelangelo Zanghi**  
Intervengono al dibattito: l'on. **Roberto Sciaccia**  
e l'on. **Marco Fumagalli** della direzione nazionale dei Ds

Partecipa ai lavori: **Tonino D'Annibale** segretario Ds Federazione Castelli

**MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1999 ALLE ORE 18.00**

PRESSO LA UNITÀ DI BASE DI GENZANO

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

FEDERAZIONE CASTELLI

